

# Io, vecchietto retrogrado, immagino il futuro così

di Paolo Lanapoppi \*

In questi giorni l'istituto di ricerca Demos-Coop ha pubblicato un'originale indagine sulle parole italiane e sull'indice di gradimento che suscitano nei cittadini. Una delle classificazioni più curiose riguardava le parole considerate «del futuro», ossia che si pensa avranno sempre più successo negli anni a venire, e quelle in via di diventare sempre meno popolari o esprimenti concetti superati.

Può sembrare strano in un uomo che ha già compiuto i settantadue anni, ma mi sono trovato a riscontrare, con mia stessa sorpresa, che le mie parole preferite stavano tutte tra quelle del futuro, e anzi erano tra le più votate: energia pulita innanzitutto, ma anche partecipazione, solidarietà, bene comune, testamento biologico. Proprio i concetti che da anni oppongo a quanto vedo attorno a me, specialmente nella nostra città di Venezia.

Non male per un vecchietto accusato proprio pochi giorni fa pubblicamente dal sindaco Orsoni di appartenere a un'associazione di «conservatori» e di «retrogradi» (Italia Nostra, alla quale dedico molte energie). E' anche una questione di carattere, o come dicono gli psicologi, di personalità.

Io appartengo al gruppo dei cosiddetti *novelty seeking*, quelli che amano il cambiamento e sono a disagio nella monotonia.

Una volta si diceva quelli dell'Acquario o di non so quale segno zodiacale; oggi la psicologia evoluzionistica, di cui mi occupo con passione, ha trovato forti basi genetiche per le diverse personalità.

Sarà per questo che l'accusa di Orsoni mi ha tanto amareggiato: retrogrado proprio a me, che ho sempre desiderato un futuro diverso, e che appartengo (altra confessione) ai seguaci di Raymond Kurzweil, un guru dell'informatica che predice l'avvento dell'era dell'uomo bionico, e poi di Aubrey De Gray, il leader mondiale degli studi per eliminare l'invecchiamento dai mali dell'uomo.

Certo, sono autori che leggo in inglese, perché non tutti sono ancora tradotti e certo il sindaco Orsoni ha troppo da fare con le sue beghe politiche per spendere tempo in letture filosofiche.

Ma torniamo a Venezia. Questo settantaduenne futurista ha due immagini ben chiare della Venezia futura, e vi chiede di decidere voi qual è quella «retrograda».

Una è un numero di visitato-

ri triplicato. Sessanta milioni l'anno, duecentomila al giorno. Una metropolitana sublagunare li porta dagli alberghi della terraferma (Mestre, Jesolo, Quarto d'Altino) a Piazza San Marco. Le calli sono a senso unico. I giri in gondola durano quindici minuti. I veneziani vendono ricordini, servono ai tavoli, guidano i taxi. Gli extracomunitari lavano i pavimenti e gestiscono bar e ristoranti. Le spese si fanno a Mestre, se si riesce a entrare nella metropolitana superaffollata. Però i quattrini corrono a fiumi.

Nell'altra visione è stata istituita una quota al numero di turisti accettabili: 30 mila al giorno. Marghera è diventata un centro internazionale di aziende scientifico-tecnologiche all'avanguardia. Molti dei dipendenti abitano a Venezia, perché vanno al lavoro con mezz'ora di motonave dalle Zattere o da San Giobbe. Le società remiere fioriscono perché i giovani amano il silenzio della laguna (come i vecchi).

Le mie ceneri, dal fondo delle acque del palugo di San Michele, si rivolgono con un sorriso a quelle di Orsoni, e sembrano chiedergli: chi era allora il retrogrado?

\* Italia Nostra  
Sezione di Venezia

